

Al servizio di Sua Maestà la Regina di Spagna  
*Spionaggio ed intrighi nella Cagliari del Seicento*

Il romanzo si ispira a fatti di cronaca realmente accaduti nella Sardegna della tarda metà del Seicento; questi fanno da cornice alla storia ed alle vicende del protagonista, che sono frutto della fantasia dell'Autrice.

**Maria Laura Ferru**

**AL SERVIZIO DI SUA MAESTÀ  
LA REGINA DI SPAGNA**

*Spionaggio ed intrighi nella Cagliari del Seicento*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2020  
**Maria Laura Ferru**  
Tutti i diritti riservati

*“Ci sono più cose in cielo e in terra Orazio  
di quante ne sogni la tua filosofia.”*

William Shakespeare



## Introduzione

La ricostruzione dei mesi cruciali del 1668 in cui si consumarono l'omicidio del marchese di Laconi e quello del viceré Camarassa, avvenimenti che ebbero un epilogo tragico e infamante nel 1671, è fornita in questo romanzo dal punto di vista della Spagna.

A questo scopo per il racconto di quei fatti, rigorosamente basato sui numerosi documenti che sono giunti sino a noi dagli archivi di Spagna e di Sardegna, si è inventato un personaggio che – oggi come allora – si potrebbe definire un “agente segreto”. Tanto segreto che lo si è lasciato volutamente anonimo. Chiamatelo come volete: Juan, Miguel, Fernando; la situazione non cambia perché nei domini spagnoli del Seicento un agente segreto o più d'uno allora in Sardegna ci furono senz'altro, immersi in pieno in una realtà che dovevano capire, sorvegliare e soprattutto sforzarsi di modificare.

Quale punto di vista migliore per rivedere quei fatti se non avendo sempre presente che molti di essi accadevano perché c'era chi li faceva accadere a favore di un'entità superiore, come era allora la Corona di Spagna?

Quale punto di vista migliore per fare emergere come si giunse a manipolare situazioni delicate come il legame tra Francisca Zatrillas e Silvestre Aymerich, che avrebbe anche potuto sciogliersi, e che invece fu abilmente indirizzato verso la definizione pubblica perché così serviva agli scopi della Spagna?

Assumere il punto di vista del dominatore non significa parteggiare per lui. Anzi.

La gabbietta con dentro quattro teste di sardi, che ha penzolato per diciassette anni dalla Torre dell'Elefante in Castello a Cagliari, conteneva tra le altre quella del marchese di Cea, Jayme Artal de Castelvì e quella di Silvestre Aymerich, dei conti di Villamar, accusati dalla Corona di Spagna dell'assassinio di Manuel de los Cobos marchese di Camarassa e viceré di Sardegna, avvenuto nel mese di luglio del 1668. Silvestre Aymerich, insieme a sua moglie Francisca Zatrillas marchesa di Sietefuentes e vedova del marchese di Laconi, fu accusato anche dell'assassinio di Agustin de Castelvì, marchese di Laconi, avvenuto un mese prima di quello del viceré Camarassa. Il pugno di ferro del viceré duca di San Germano, che tali sentenze aveva emesso "per lesa maestà", fu in parte sconfessato poi dalla stessa Spagna che, nel 1709, rese i beni confiscati all'erede Aymerich-Zatrillas riconoscendo che non c'era stato disprezzo dell'autorità regia. Ma, intanto, la sentenza aveva fatto scempio di numerose vite umane, di grandi patrimoni e di molte reputazioni.

Ed aveva fermato il movimento politico dei sardi che chiedevano di partecipare al governo della loro terra con richieste portate direttamente alla Corte di Madrid da Agustin de Castelvì, il marchese assassinato al suo rientro. Gli spagnoli riuscirono nel loro intento con grande dispiegamento di forze e con l'arte sottile della calunnia che colpì soprattutto Francisca Zatrillas per secoli bollata, a torto, come adultera e assassina.

Storia di una sconfitta, quindi, la vicenda del marchese di Laconi, forse una delle più amare per gli obiettivi mancati e una delle più drammatiche per il prezzo troppo alto pagato dai sardi dell'epoca.

**Madrid 1667-1668**

*Madrid, 4 dicembre 1667. Pomeriggio*

Mio Signore,

Ho appena visto la lettera d'incarico per la nuova missione che avete avuto la bontà di attribuirmi e voglio subito ringraziarVi per le lusinghiere parole che mi avete dedicato.

Sì, sono passati giusto vent'anni dai fatti di Napoli ed era inevitabile che essi Vi venissero alla mente, richiamati dalle somiglianze con quel che sta succedendo in Sardegna di questi tempi.

Avete proprio ragione: il tempo che passa sembra non voler trascinare con sé la mala pianta di quelle idee di ribellione che continuano ad allignare ovunque. Prima di Napoli, se non sbaglio, attecchirono per un poco anche in Sicilia. Ed ora esplodono in Sardegna.

Ma le cose oggi mi sembrano diverse. Soprattutto sono diverse perché questo marchese di Laconi non mi pare, almeno per il poco che ne ho capito, per niente da mettere a confronto col povero Masaniello d'infame memoria.

Ed io stesso, che ebbi in quell'occasione il mio battesimo di agente, come Vostra Signoria ha avuto la compiacenza di ricordarsi, ero diverso assai essendo giovinetto di poca età. Rotto sì a tutti gli inganni, le trame e i sotterfugi che il mio buon padre mi aveva insegnato sin dalla prima puerizia, prevedevo che non avrei potuto tardare molto a dover-

lo sostituire anche nel suo pericoloso mestiere come difatti, proprio nelle vicende di Napoli, è successo...

Sono diverse, dicevo, le persone e sono diversi anche i luoghi.

Napoli ho avuto modo, in quella missione, di conoscerla bene e sono d'accordo coi suoi abitanti – ricchi e poveri – quando dicono al visitatore con la loro parlata cantata: «Vedi Napoli e poi muori!»

Chiese, case, mobili, argenti, gioielli, pitture, statue, stoffe: tutto sanno fare laggiù con un modo – mi scuserete spero la sincerità – che talvolta mi è sembrato anche superiore a quello che si trova qui a Madrid, nella capitale.

E che mare e che cielo!

Non fosse per il carattere mutevole e frizzantino dei suoi abitanti sarebbe un luogo dove trascorrerci la vecchiaia.

Sarà la vicinanza con Roma, dove mi dicono si allevino i castrati che crescono mantenendo la voce d'angelo dell'infanzia, ma a Napoli ho sentito cantate e sonate d'organo, di spinetta, di chitarra e mandolino il cui ricordo mi è ancora sufficiente per superare le malinconie improvvise a cui questo lavoro di alti e bassi non manca di espor-mi...

Cagliari non la conosco per niente perché non ci sono mai andato di persona: occorre quindi che al più presto, tra un appostamento e l'altro, trovi il tempo per recarmi in biblioteca a consultare mappe e libri aggiornati.

Ricordo che mi capitò sott'occhio, qualche tempo fa, la relazione del visitatore Carrillo, che fu nell'isola quasi mezzo secolo fa, ormai.

Partirò da quella lettura e dai miei ricordi napoletani perché fu lì, a Napoli, che sentii parlare per la prima volta dei sardi: «*Pinta la linna e portala in Sardinna!*» dicevano quei begli spiriti partenopei per gli isolani e, all'epoca, ne dedussi che i sardi avessero davvero fama di creduloni.

Ma altro, onestamente, non so.

Intanto mi sono messo di buzzo buono a studiare tutti i documenti sul personaggio oggetto della missione che mi avete trasmesso insieme alla lettera d'incarico.

Non appena completerò la lettura Vi farò il solito sunto, che Voi avrete la bontà di controllare per verificare che non mi sia sfuggito niente d'importante.

Sicuramente sarà una scheda da aggiornare in continuazione quella del marchese di Laconi, sono d'accordo con Voi, perché già ad una lettura rapida ho visto che sia lui sia la storia in cui è immerso sono decisamente cose serie, molto serie.

### ***Madrid, 5 dicembre 1667. Pomeriggio***

Mio Signore,

Il nome della casata del marchese di Laconi, di cui io diventerò l'ombra nei prossimi giorni, non mi giunge nuovo: ci devono essere qui altri discendenti di quel ceppo da cui mi dite che qualche secolo fa si staccò il gruppo che lasciò la nostra Catalogna per cercare fortuna in terra sarda.

E sembra l'abbiano trovata.

Una bella fortuna, per giunta, se ora almeno due rami di quella famiglia si presentano qui a Corte con le armi di marchese.

E qui a Madrid – mi dite – occorre avere molta prudenza, riservatezza e circospezione perché qui ci sono annidati membri di quella famiglia che sotto l'abito talare non hanno mai smesso la cotta delle battaglie combattute e vinte in gioventù, assurti ad alto rango mercé il favore del defunto Re di Spagna.

Insomma, il marchese di Laconi ha qui chi potrebbe come minimo aiutarlo in pericolosi frangenti e cercare vendetta immediata in caso dovesse succedergli una “disgrazia”.

Perché una “disgrazia” dovrà pure succedergli.

Sarà ben questo lo scopo ultimo della mia missione, per quanto sul come e sul quando ritengo che mi farà pensare non poco.

Mi esortate in tutti i modi ad avere prudenza, molta prudenza, perché per quanto il marchese di Laconi sia qui iso-

lato dai suoi vassalli, ha buonissima scorta di amici fidati.  
E questo è il primo ostacolo.

In più a fargli da scudo totale è la carica di cui si fregia.  
E questo è il secondo.

Ho appreso dal vostro scritto che laggiù in Sardegna esiste un Parlamento formato da rappresentanti di quelli che chiamano Stamenti, che lì sono tre e che tutti e tre hanno eletto il marchese di Laconi come loro “sindaco” e rappresentante.

Insomma, dietro quest'uomo – per noi pericoloso soprattutto per le pretese che avanza – ci sono molti nobili, molti ecclesiastici e molti militari e tutti hanno riposto in lui le speranze di miglioramento della loro vita; e ci metterebbero poco a ribellarsi all'apprendere che il loro paladino ha fatto una brutta fine.

Niente di quello che qui potrebbe succedergli passerebbe senza eco laggiù.

E ciò che ora verrebbe fatto a lui verrebbe inteso come fatto a migliaia di sardi.

Vi premurate di ricordarmelo e Vi assicuro che siete riuscito a farmelo capire per bene.

State pur tranquillo, Signore, penso proprio di avere compreso l'estrema delicatezza della situazione. Ed infine sono io che Vi esorto a star sicuro di me.

Permettetemi un'ultima cosa, Signore, non per voler fare l'erudito e il pedante, ma mi viene in mente che anche Masaniello fu fatto “Capitano generale del fedelissimo popolo napoletano”, titolo che non gli ha impedito di fare la fine che ha fatto.

Fu mettendo insieme una strategia raffinata e varia (c'era chi spargeva veleno, chi spargeva dubbi, chi spargeva pugnolate) che vent'anni fa la mia famiglia riuscì a togliere quella spina dal fianco della Corona, spina che riuscì a straziare carni per non più di un mese e mezzo.

E così, alla festa della Madonna del Carmine, ci fu quello che a molti sembrò un miracolo – la pazzia conclamata di Masaniello – ma che per noi altro non era che la ricompensa degli sforzi congiunti di quella famiglia di partenopei